

3 II
L. STURZO

CHE COS' E IL " NAZIONALISMO "

Estratto dalla *Rassegna Nazionale*

fasc. di Gennaio 1924

ROMA (9)
RASSEGNA NAZIONALE
102, Via Ripetta, 102

1924

Che cos'è il " Nazionalismo „

La parola *nazionalismo* come tutte quelle che hanno l'*ismo* per desinenza (e se ne creano ogni giorno tante) è data ad indicare un sistema teorico e pratico che poggia sulla ragione di *nazione* o di *nazionalità*.

Però è spesso usata per così vari significati, e con riferimenti a questioni diverse e vive nei popoli europei, che non fa meraviglia se nelle risposte pubblicate nella inchiesta promossa dalla rivista « Les Lettres » di Parigi si trovino giudizi contraddittori, sì da definire il nazionalismo un'eresia, ed affermare che il nazionalismo è così buona corrente di idee che può essere appoggiato e sostenuto dai cattolici. Sarà bene precisare i significati, quali con maggiore o minore esattezza vengono attribuiti alla parola *nazionalismo*, perchè elimitati o chiariti quelli non completi o equivoci, si possa fare l'analisi chiara e obbiettiva di quel nazionalismo che risponde alla concezione politica oggi prevalente.

I.

1. — Il principio di nazionalità affermato come elemento giuridico e storico per la costituzione di nazioni in Stati autonomi è detto *nazionalismo*: alcuni, per distinguerlo da ogni altro sistema e togliere ogni anfibologia hanno inventato la parola *nazionalitarismo* la quale però non ha molto corso. In questo senso è meglio usare la frase *principio di nazionalità*, infatti questo non è un sistema politico e filosofico, ma solo un principio giuridico pubblico, in quanto indica una potenzialità a costituire uno Stato sulla base della nazionalità. Tale diritto si realizza nel processo storico, e dal campo estratto o potenziale passa al campo della realtà, quindi anche della attuazione legittima, quando le condizioni politiche ed economiche sono mature per la possibilità della creazione dello Stato nazionale.

Esempio: — *Lo Stato Irlandese*: — vi è il fondamento giuridico e storico; il processo di realizzazione è maturato attraverso moltissime crisi in condizioni possibili per l'esistenza.

Altro esempio: *Lo Stato armeno*; — il fondamento giuridico esiste, ma il processo di realizzazione è arrestato, perchè le condizioni non sono state nè sono oggi favorevoli alla sua esistenza.

Mentre sul principio di nazionalità in astratto oggi non discute più, nei casi concreti si può e si deve discutere sul fondamento giuridico, sulle ragioni storiche, sulla possibilità politica ed economica; e trarne le conseguenze sia della legittimità sia della convenienza. Perciò ogni questione di nazionalità può divenire nel fatto una tendenza, che affermi o neghi, che lotti e che tenga desti i sentimenti e il culto della nazionalità oppresse o mortificate. In questo senso ogni *nazionalismo* o *nazionalitarismo* ha il suo significato e la sua portata speciale secondo le diverse condizioni dei vari popoli.

2. — Sempre innestate sul principio di nazionalità, altre questioni in ogni paese danno luogo a correnti tendenze e aspirazioni di carattere nazionale. Tali sono le questioni connesse al compimento dell'unità nazionale, la riunione in un solo Stato dei popoli della stessa razza che abbiano continuità o quasi continuità geografica. Le correnti politiche che nel secolo XIX hanno meglio alimentato queste aspirazioni si sono chiamate *irredentiste*, cioè aventi lo scopo di *redimere* i popoli fratelli dal selvaggio straniero. Ciò ha per fondamento giuridico il principio di nazionalità; ma i casi particolari possono anche fondarsi su tradizioni e diritti storici. Tali diritti sono limitati o corretti da trattati, convenzioni e intese fra Stati che formano elemento notevole nel diritto pubblico. Così per l'Italia possono riguardarsi i casi di Malta, Corsica e Nizza.

Ma le tendenze nazionali, superando la valutazione del diritto positivo, restano come sentimento del quale si alimentano i popoli più che i partiti politici. Valga ad esempio il caso dell'Alsazia e Lorena per la Francia e di Trento e Trieste per l'Italia.

Il fondamento giuridico e storico di tali sentimenti nazionali non può essere generalizzato nè valutato in assoluto; perchè i processi storici sovrappoñendo e confondendo le razze, rendono difficili o quasi impossibili presso certi popoli la formazione mono-etnica degli Stati, poichè si arriverebbe ad una polverizzazione in staterelli che non potrebbero svolgere una sufficiente vita politica ed economica, e lo smembramento danneggerebbe la consistenza degli Stati già formati; ad esempio la Ceco-Slovacchia che ha quattro milioni di tedeschi, e la Polonia che ha circa quattro milioni di ucraini della Galizia occidentale. Nei due casi tedeschi ed ucraini sono degl'irredenti, e formano

delle correnti nazionali allo stesso modo che i tedeschi dell'Alto Adige uniti all'Italia; ma la geografia politica ha i suoi diritti, i quali spesso si basano su fondamenti positivi di diritto e di fatto in contrasto a quelli puramente etnici e nazionali.

3. — Sempre di questo genere di nazionalismo o *nazionalitarismo* sono le questioni che si sollevano fra i popoli diversi uniti in uno stesso Stato, i quali senza volersi scinderè, anzi confermando la necessità e l'utilità di stare aderenti allo Stato unitario o federale, intendono far valere i diversi diritti di razza, di lingua, di religione, di cultura. Così i nazionalisti maltesi senza essere irredentisti, sostengono e difendono l'uso e l'insegnamento della lingua italiana; così i nazionalisti fiamminghi difendono i loro diritti di cultura nella università, certo senza volere scindere il Belgio. Anche gli slovacchi non tendono ad unirsi con l'Ungheria, ma fanno questioni di autonomia, in confronto ai Cechi.

Queste questioni creano lotte politiche e di fazioni fra i nazionalismi delle diverse razze conviventi, fin che si arriva o all'equilibrio e al rispetto reciproco, cosa molto difficile, o alla tolleranza legale, ovvero alla sopraffazione della razza predominante. Da questa ultima fase si sviluppano gl'*irredentismi* e gli autonomismi che durano secoli e maturano i rivolgimenti degli Stati.

In tutti i casi sopraccennati la parola *nazionalismo* è usata in un significato che deriva dal principio di nazionalità, senza includere o escludere gli altri significati di sistema politico o di concezione di partito o di teoria generale dell'ordinamento nazionale o internazionale degli Stati.

II.

Ma anche il sentimento patriottico, nella sua espressione più viva o più vivace, alcuni intendono per nazionalismo; è un po' una figura retorica (e nel caso la retorica abbonda) ma ha il suo addentellato figurativo in due elementi: nel fatto che nazione e patria oggi spesso si identificano almeno in confronto agli stranieri; e nel fatto che le varie questioni di nazionalità o di espansione e valorizzazione nazionale sono più sentite e perciò danno il tono alle correnti patriottiche. Questo ultimo fatto in altro periodo, quando per esempio esser liberale voleva dire anche esser patriotta, non avrebbe avuta molta efficacia; invece ne ha avuta, perchè nell'ultimo periodo prebellico le classi de-

mocratiche dominanti avevano messo in non cale molte delle attività che giovano allo sviluppo delle sane energie nazionali.

Comunque sia, la confusione dei termini: « nazionalismo e patriottismo » crea degli equivoci; l'amore di patria che genera il patriottismo è come l'amore della famiglia; il sentimento di amore, se concorda con i valori etici della famiglia, è ordinato, sincero, profondo, e risponde a bene; ma se vi contraddice è difettoso e disordinato. L'amore di patria non è monopolio di nessun partito e di nessuna corrente; nè la valutazione diversa dei mezzi atti al maggior bene della patria o dei sistemi meglio rispondenti alla organizzazione sociale e politica di una nazione dipende da maggiore o minore amore di patria; ma è originata da ragioni, da sentimenti e da interessi che diversamente appresi, diversamente fanno operare, pur nel comune intento di servire la patria. Dove però l'amor di patria ha una riprova in confronto a tutti i partiti e alle diverse correnti di vita pubblica, si è nell'esercizio volenteroso della disciplina patria quando superata la varietà delle opinioni, una legittima decisione degli organi supremi impone a tutti moralmente più che coattivamente una linea di condotta allora che il sacrificio della opinione personale vale quanto il sacrificio della propria attività o della propria vita, per una solidarietà patriottica che diviene nel fatto cooperazione ordinata delle singole forze operanti nell'organismo dello Stato.

Non è men patriotta chi reputa errata la politica di Poincaré di quelli che la reputa buona; nè è men patriotta chi crede che la repubblica sia per la Francia la più adatta forma di governo di colui che crede che invece sia la monarchica. Però la disciplina patriottica imporrà dei limiti tanto agli antipoincaristi quanto ai monarchici, perchè all'interno e all'esterno la compagine dello Stato francese mantenga la sua efficienza e sviluppi i suoi valori a vantaggio di tutti. Per la medesima ragione non vi può essere confusione fra patriottismo e nazionalismo neppure in quegli Stati dove si combatte o si lotta per per una causa nazionale determinata. Non sono più patriotti i fiamminghi dei valloni che combattono nel Belgio attorno all'università di Gand; nè più patriotti i *sinnen-feiners* dei nazionalisti legalitari irlandesi; nè più patriotti i bavaresi dei prussiani.

Che se questa larghezza di giudizi e di valutazione si usa in paesi dove le questioni concrete di nazionalità accendono gli animi e le speranze, che dire di quei paesi dove le divergenze sono basate semplicemente su sistemi e criteri di direttiva politica generale?

Al disopra dunque di sterili recriminazioni di patriottismo più o meno fervente che può cadere nel *patriottardismo* che è una degenerazione, occorre che siano bene valutati i mezzi e i sistemi con i quali si sviluppano le forze morali ed economiche di ogni singolo paese, e se le ragioni collettive dei popoli e le tendenze e le azioni dei vari partiti rispondono alle leggi morali dell' umanità.

III.

Sgombrato così il terreno di significati o storici o locali o figurati o comunque parziali e incompleti, vediamo di precisare la vera portata della parola *nazionalismo*. Questa è oggi usata, più che altro, per indicare *un determinato sistema politico basato sulla valorizzazione dell' idea di nazione che crea una corrente nella vita pubblica e determina la formazione di un partito politico detto « nazionalista »*.

Così guardato il nazionalismo non è un semplice sentimento che si traduce in *amore alla nazione*, come il liberalismo non è un semplice sentimento che si traduce in *amore alla libertà*; ma un prodotto storico-sintetico, che della nazione fa il centro e il fondamento del sistema, come il liberalismo del secolo XIX fece centro e fondamento del sistema la libertà. A sentire i profeti del nazionalismo di quà e di là delle Alpi, la nazione è per essi un' entità etica, spirituale, vivente; la nazione è il tutto il *pan*; la nazione è più che la ragion di Stato, l' assoluto.

Il monarchismo deificò *il re*.

Il liberalismo deificò *l' individuo*.

La democrazia deificò *il popolo*.

Il sindacalismo deificò *la classe*.

Il socialismo di Stato deificò *lo Stato*.

Il nazionalismo deifica *la nazione*.

L' apostasia religiosa e il perversimento morale nel campo della vita collettiva, accentuano le forme dell' ego-centrismo politico, trasferendo il concetto dell' assoluto nella forza o nell' organismo che è predominante e al quale viene attribuito il carattere di *primo-etico* e insieme di *primo-politico*; in quanto si cerca in essi l' origine della legge morale (vincolo interno di coscienza) e l' origine dell' autorità (vincolo sociale pubblico).

La lotta fra il principio monarchico e l' individuale generò la democrazia liberale atomica; — la necessità di superare l' atomismo liberale sviluppò il sindacalismo di classe e il centralismo di Stato; — la debolezza delle democrazie sindacali e sociali di Stato danno luogo alle reazioni conservatrici e nazionaliste.

Questo processo logico e storico, che ha determinato i grandi duelli del secolo XIX fra monarchismo e liberalismo e socialismo, e che oggi inizia il duello fra democrazia e nazionalismo (fase presente di un unico problema) questo processo è reso tragico dal *jato dell'assoluto*; nessuno ha trovato nella concreta realtà la formula dell'assoluto, dal giorno che Luigi XIV disse « *lo Stato son io* » al giorno che fu adorata a Parigi sugli altari la dea ragione, al giorno che i comunardi abbattono la colonna di Vendôme e che il prussianismo alla Treitsche creò l'impero germanico panteista. Anche i nazionalisti cercano la formula dell'assoluto, e la cercano contro il principio di sovranità popolare e contro quello di libertà, della nazione come un complesso finalistico assoluto, cui subordinano individuo popolo e Stato confondendoli in una valutazione *panica* o meglio *panteista*.

Ma che cosa è mai in realtà la Nazione? Essa è fondamentalmente una unità etnica e storica, che può coincidere con lo Stato e può non coincidere, poichè lo Stato come organismo politico può essere costituito da una sola popolazione o da parte della popolazione etnicamente una, oppure da varie popolazioni riunite entro una unità territoriale e politica. L'organismo vivente e operante è lo Stato in quanto esso è la società organizzata e legittima.

La Svizzera è uno stato poli-etnico, come era l'Austria, come sono la Ceco-Slovacchia; mentre la Francia e l'Italia pur con qualche alterazione, sono vere unità etniche e storiche e i loro Stati coincidono con la nazione. Una entità nazionale come organismo vivente e operante finalistico al disopra dello Stato non risponde a realtà. I problemi di irredentismo e di nazionalità debbono essere guardati, dal punto di vista storico, giuridico, economico e politico, come ogni altro problema di carattere contingente, ordinato allo sviluppo morale dei popoli, e non come prevalente ed assoluto. Che altrimenti, esasperando tutti gli egoismi nazionalisti dei vari popoli, non può che crearsi un contrasto permanente e insanabile fra gli Stati; e l'Europa che per millenni è stato il terreno della maggiore esperienza dei popoli e del maggiore sviluppo di civiltà, cioè di storia, e quindi del maggior contatto e commistione di razze e selezione di forze, diverrebbe viè maggiormente il terreno più acceso di contese e di lotte anticivili e antistoriche in nome di un diritto che farebbe delle nazioni moderne quel che il Medio Evo faceva delle città e dei castelli feudali, il campo trincerato permanente di lotte guerresche ed economiche.

Il concetto di nazione come valore storico e morale degli

Stati moderni, è sorto con la formazione teorica degli Stati moderni ed in sostanza è un prodotto del concetto di libertà e di democrazia, nel superamento del concetto di regno assoluto e di dinastia dominante; e la ragion d' essere del concetto di nazione è nell' affratellamento dei popoli della stessa razza e della stessa storia e nella liberazione da ogni altra servitù. Questo concetto molto precedente al sorgere del nazionalismo come sistema e come partito alimentò le aspirazioni italiane, greche, polacche, irlandesi e armene a redimersi dal servaggio straniero; e diede coscienza e forza alle colonie del Sud e del Nord America per divenire libere ed indipendenti.

La teoria e il sistema nazionalista porta un capovolgimento di valori morali, sì da negare l' affratellamento e la libertà dei popoli, per esaltare l' idea di nazione che diviene un bene per sè stante, e quindi un idolo. E poichè la realtà concreta sarebbe proprio la lotta permanente fra tutti i nazionalismi, contrastanti e rivali, gli stessi nazionalisti ne sentono tutta la crudezza e la fallacia delle conseguenze, e ricorrono (i nazionalisti delle grandi nazioni non quelli delle piccole nazioni) alla teoria dinamica. Cioè: che la propria nazione, coincida o no con lo Stato, deve sviluppare la sua potenza, sì da ottenere sulle altre nazioni il predominio economico e politico; e che a questo fine come termine assoluto sempre in progresso devono convergere tutte le forze sociali dalle materiali alle culturali e alle religiose. È questo l' imperialismo teorizzato attraverso l' ego-centrismo nazionale; per arrivare al predominio di un popolo e alla soggezione o servitù degli altri, entro la sfera di azione e di influenza dei popoli in lotta.

Questa tendenza mostra anzitutto come nel nazionalismo manchi una teoria umana, universale, uguale per tutti, quali le teorie ispirate alla civiltà cristiana; ma come invece esso si basi su principi egoistici e particolari, prassi e non dottrina, forza e non morale, predominio e non diritto. Per poter trovare un principio teorico su cui appoggiarsi (e gli uomini han bisogno di questi puntelli) il nazionalismo ha ripresa il principio ebraico e tedesco del popolo eletto; cioè quel popolo che ha per le sue qualità, per le sue ricchezze, le sue tradizioni la possibilità (e quindi il diritto!) di comandare agli altri popoli.

Come nella società statale, per ragioni di cultura, di ricchezza, di tradizione si forma la classe dirigente, la quale di fatto diviene la detentrica del potere, la responsabile dell' indirizzo della vita pubblica, la altrice delle forze vive e la sintesi delle aspirazioni generali; così fra i popoli, divisi in nazioni e organizzati in Stati politici, predominano quelli che per condi-

zioni geografiche, per virtù di razza, per evoluzioni storiche, per condizioni economiche divengono di fatto gli Stati egemonici e gli imperi di dominio. Il fatto crea il diritto (passaggio rapido); così dominarono Roma, Bisanzio, Venezia, Costantinopoli, Madrid, Vienna, Pietroburgo, Parigi, Londra, Berlino. L'impero effettivo di questi centri non è semplicemente territoriale e politico, ma economico, mercantile, coloniale, secondo gli sviluppi e le ragioni potenziali degli Stati dominanti.

Attorno a questo fenomeno, che la storia ripete per la naturale tendenza umana a superare i confini propri, a spandersi e formare nuovi centri di vita; il nazionalismo crea una teoria antistorica e antiumana, in quanto da una parte assegna alla nazione una funzione *definitiva*, mentre nella storia l'elemento predominante (città e repubblica, regno, impero, nazione) non è mai *definitivo*, ma si svolge e si trasferisce sempre secondo gli stadi della civiltà e gli elementi di forza e di esaurimento; ed in quanto dall'altra parte a questo preteso elemento *definitivo* (la nazione) concede un diritto assoluto ideale di *elezione*, mentre l'espansione umana politica e economica è un fatto, più o meno legittimo, più o meno buono nelle cause o negli effetti, che crea dei diritti relativi e mai assoluti. La storia coloniale del Nord e del Sud America e le rivendicazioni di autonomia e di libertà di quei popoli, in confronto ai diritti di espansione e di conquista della Spagna, della Francia e dell'Inghilterra, mostrano quali limiti politici, morali ed economici siano imposti all'attività espansiva degli Stati e come nessun diritto o privilegio abbiano alcuni popoli sugli altri simile ad una investitura divina; e infine come ogni limite all'azione dei popoli sugli altri, (al pari che all'azione degli uomini fra loro in qualsiasi campo di attività) sono gli imprescrittibili diritti individuali alla personalità umana, alla vita, alla libertà, nei quali si risolvono tanto le azioni politiche internazionali, quanto le piccole attività di ogni uomo, nella sua minuscola vita fra gli uomini.

× La teoria fondamentale del nazionalismo, basato sulla ipervalutazione della nazione come una entità spirituale superiore agli stessi uomini, si ripercuote in pieno nella concezione che i nazionalisti hanno dello Stato. Questo per loro è lo strumento della nazione nella sua ragione assoluta di dominio; lo Stato militarista, lo Stato appoggiato alle classi industriali e bancarie; lo Stato protezionista, lo Stato governato da un'oligarchia o da una monarchia assoluta o quasi; quindi lo Stato anti-liberale, anti-democratico. Come le idee universaliste, pacifiste, internazionaliste sono contraddette dalla concezione imperialista ed egemonica, così le idee democratiche, popolari, e le loro espli-

cazioni del suffragio universale, del parlamentarismo, del liberalismo, della protezione operaia, dell' ascensione delle classi popolari alla vita sociale sono o mortificate o combattute o addirittura contraddette e negate, secondo l' ambiente e il clima storico in cui il nazionalismo si svolge, dall' Inghilterra all' Italia.

I fenomeni interni di maggiore o minore efficienza e rigoglio sono i sintomi della nuova teoria, dai *Die Hards* inglesi ai *camelots de roi* francesi ai *fascisti* italiani; tutti rappresentano il pensiero in evoluzione della costituzione e attività dello *Stato nazionalista* in antitesi alle concezioni *liberali democratiche e popolari o cristiani sociali*. Ma questi sintomi non sono che elementi superficiali delle convulsioni dei popoli europei dopo la guerra; la quale ha alterato l' economia generale, ha turbato equilibri sociali e politici, ha fatto cadere regni e imperi, per sostituirvi altre combinazioni internazionali, che poco reggono entro l' impalcatura creata dalla conferenza della pace.

IV.

Poichè il movimento nazionalista va sviluppando nei vari Stati secondo il clima storico di ciascuno di essi, fenomeno complesso basato sulla teorica suespressa, si presentano all' osservatore tre domande :

a) — *Domanda allo statista :*

« Il movimento nazionalista risponde ad una realtà politica che abbia il segreto dell' avvenire ? »

b) — *Domanda all' economista :*

« Il movimento nazionalista ha una base economica per potere sviluppare ? »

c) — *Domanda al moralista :*

« Il movimento nazionalista contraddice alle norme dell' etica pubblica e alla tradizionale morale cristiana ? »

Risposta alle tre domande :

a) — politicamente il nazionalismo è una reazione alle demagogie democratiche o di sinistra, ed è demagogia borghese o di destra; è stato esasperato dalla guerra ma aveva un fondamento politico nell' anteguerra militare; ingaggia un for-

midabile duello con tutte le democrazie dalle più temperate alle più accese; sviluppa gli istinti di violenza e di predominio delle classi alte e delle forze bancarie internazionali; tende a riportare gli Stati a forme assolute di potere e a monopolizzarli in mano di pochi. In Europa quasi da pertutto (meno in Inghilterra) trova un clima adatto a sviluppi complessi e gravidi di pericolo; anche perchè le ricchezze rimaste dalla guerra sono assai limitate e stremate, e quindi più feroce è l'accaparramento dei pochi a danno dei molti. Le democrazie resisteranno trasformandosi là dove gli Stati sono meglio organizzati ed hanno solide basi e forti tradizioni, come in Francia. Ma il duello impegnato occuperà non piccola parte del presente secolo.

b) Tutte le guerre spostano un' enorme massa di ricchezze e determinano l'accaparramento in mano di pochi; in questa fase dell'economia pubblica il problema principale diviene la produzione e il secondario la distribuzione, perchè si deve ricostruire quel che è stato distrutto. Perciò i grandi monopoli di ricchezza o industriali o commerciali o bancari tendono al consolidamento. In un primo tempo questo fenomeno favorisce e accelera i movimenti nazionalisti, come quelli che si appoggiano ed appoggiano decisamente le grandi ricchezze. Il più significativo prodotto dell'accaparramento della ricchezza è il protezionismo ad oltranza che peserà per lungo tempo sui costi della vita. I grandi *trusts* internazionali quali del carbone, del ferro, del petrolio, hanno interesse ad alimentare le industrie belliche e quindi ad acuire le lotte fra le nazioni.

Il nazionalismo esagera questo regime economico, sviluppa l'industria parassita, aumenta le spese militari, crea un'economia di speculazione particolarista in nome della nazione. Ma questione economia, specialmente nei paesi a scarsa produzione e senza materie prime come l'Italia, o anche nei paesi ricchi ma oberati di debiti come la Francia (simile politica negli Stati vinti ha ripercussione più forte e ritmi più accelerati) determina in un secondo tempo una controeazione per il depauperamento delle classi medie, dei piccoli redditi, degli impiegati e dei lavoratori, cioè delle cospicue masse popolari. Nella controeazione democratica le masse proletarie socialistoidi saranno forse l'elemento di giuoco di plutocrati, pur nella persuasione che esse servono alle proprie ideologie; il socialismo più acceso cadrà nelle convulsioni comuniste, a vantaggio della reazione conservatrice; finchè le forze delle classi medie della nazione non diventeranno la nuova classe politica dirigente. Ogni Stato avrà

lo sviluppo di un simile fenomeno rispondente alle proprie particolari condizioni, ma tutte in Europa risentono e risentiranno della grave crisi.

e) — Le forze di resistenza alle due correnti estreme — dei nazionalisti e dei democratici — saranno le forze morali, quali la famiglia, la religione, la cultura, la tradizione politica, l'educazione del carattere, perciò sarà necessario valutare i fenomeni suddetti al lume della morale.

Il principio teorico del nazionalismo ha un fondamento pagano ed è immorale in quanto fa la nazione *primo etico* e ragione assoluta della società umana; in quanto sottopone l'individuo alla legge ferrea di un dominio collettivo: la nazione fino a sé; in quanto sopprime la eguaglianza morale degli uomini e dei popoli nelle condizioni fondamentali della natura umana; in quanto eleva la forza e la violenza a mezzi legittimi di ordinamento sociale e le sovrappone allo Stato e alle leggi.

Nell'ordine pratico non tutte le conseguenze concrete del nazionalismo seguono la ferrea logica della teoria; come in generale avviene di tutte le teorie esposte nel loro rigore logico e nel loro valore assoluto, perchè nella vita umana molte altre forme conscie ed inconscie reagiscono e modificano le correnti pratiche, che dalle teorie prendono nome e consistenza.

E poichè la morale cristiana arriva alla valutazione subietiva e concreta delle azioni individuali ed influenza della sua perenne forza e della sua tradizione la coscienza umana, mentre condanna le teorie che le contrastino e le opere che ne violino le leggi supreme, esercita una perenne azione trasformatrice secondo l'insegnamento di S. Paolo: *noli vinci a malo sed vince in bono malum*. Così è avvenuto del liberalismo, condannato come dottrina dell'assoluta libertà, colle reazioni morali del tempo ha corretto nella pratica la portata delle sue conseguenze, e se ne son tratti elementi di bene nello sviluppo della vita sociale.

Ma per far ciò la lotta nel campo dei principi e nelle conseguenze che dell'errore dei principi deriva non deve cessare un momento; perchè l'errore e il male, anche travestiti, non debbano inficiare la moralità delle azioni umane e le ragioni sostanziali della vita collettiva. È qui doveroso notare come la Chiesa Cattolica abbia sempre reagito agli errori morali che sotto veste politica, patriottica o di ragion di Stato, impervervano in ogni tempo. Però a proposito del nazionalismo certi centri culturali e politici dei cattolici sono troppo condiscendenti e non vedono tutta la immoralità dei suoi principi, forse perchè

esso si mostra molto favorevole alla religione. Ma per il nazionalismo *teoria* (e spesso anche *pratica*) la religione ha valore in quanto concorre ai fini della nazione; il conflitto tra Stato e Chiesa è per loro superato in quanto al disopra dell' uno e dell' altra vi sta la nazione come processo dialettico, valore spirituale assoluto, centro finalistico; allo stesso modo che per il nazionalismo è superato il conflitto morale delle azioni illecite, in quanto che queste, volte ai fini nazionali, divengono lecite, perchè si adeguano alla nazione *primo-etico*.

Lo sforzo moralizzatore del Cristianesimo sorto in nome di una divina fraternità, è quello di cercare di vincere tutti gli egoismi (compreso quello nazionalista) che nel tempo e nello spazio predominano sugli uomini, e trasformare a bene le costruzioni inique del mondo; perchè *totus mundus in maligno positus est*. Così il Cristianesimo nascente trasformò il paganesimo greco-romano e poi quello barbaro; così nel secolo XIX ha tentato di render cristiana la democrazia. È la sua un' azione moralizzatrice perenne, che perciò dovrà affrontare le forti pressioni che suscita il nazionalismo, per condurre le nazioni dagli egoismi nazionalisti e dagli egocentrismi egemonici alla migliore e più sana valutazione dell' universalismo umano e cristiano.

V.

Il problema delle nazioni visto dal punto politico, economico, e morale viene ripreso in forte sintesi nell' affermazione internazionale universalista. Oggi questa affermazione non può mettersi in forma decisa e conclusiva; un nuovo processo dinamico ha avuto inizio dalla guerra.

Lo sviluppo economico e politico delle grandi nazioni fatalmente va sboccando in una nuova forma di imperialismo; la democrazia pacifista ha creato la Società delle Nazioni, la quale dovrebbe iniziare il nuovo stato giuridico internazionale; ma essa fin dalla sua formazione è minata dalle diffidenze e dalle sovrapposizioni. Però l' una e l' altra concezione la imperialista e la pacifista mirano a superare le barriere nazionali ed economiche, e tendere verso più larghe unità internazionali.

Quei nazionalisti che credono alla fissità e all' assoluto della singola nazione sono dei ciechi che non hanno mai studiato il processo storico della concezione di patria e della unità politica dei popoli. Ogni nazione moderna proviene dalla disintegrazione delle piccole patrie che coincidevano con i Comuni o

le repubbliche cittadine o i Municipi o i centri feudali o i principati e i regni di dinastia locali; i quali sono stati e sono spinti ad un continuo allargamento di confini e di poteri e ad una partecipazione sempre crescente e più diretta di nomini, di caste e di classi, fino alla costituzione degli Stati moderni democratici, quali i han generato insieme alla concezione di popolo quello di nazionalità.

Il dualismo presente fra democrazia e nazionalismo è un elemento del processo storico e del superamento necessario del confine nazionale verso una formazione confederale a grande base economica. Come c'è una confederazione americana del Nord, che tende verso il Messico e verso il Canada; come c'è un impero Britannico tra madre patria e dominions autonomi e liberi (oggi l'Irlanda e domani l'India arriveranno al rango di regni liberi); perchè non potrà esservi una confederazione Europea? Forse la Società delle Nazioni, consolidata in vari decenni di prove e di alterne vicende, non potrà divenire un centro politico ed economico non più nominale ma effettivo ed autorevole? Il sacro romano impero, con tutte le sue deficienze e colpe, forse non realizzò nel Medio Evo una confederazione morale di popoli cristiani, la sola possibile allora in regime feudale e in una economia localizzata?

Il processo economico precede quello politico: oggi le ricchezze hanno varcato l'Oceano e sono accumulate in America; l'impo-
verimento dell'Europa esaspera tutti gli istinti e tutte le passioni particolari, sgretola le antiche compagini politiche o rende per lo meno incerte e paralizzate le forze di resistenza e di ripresa. Una solidarietà economica s'impone di quà e di là l'Oceano; ed a nulla valgono i gesti di resistenza, gli sforzi di autonomia le convulsioni dei popoli vinti e le esigenze più o meno legittime dei popoli vincitori; la solidarietà fra tutti i popoli europei fra di loro e la solidarietà dell'Europa con l'America è legge di salvezza, che presto o tardi, con gravi sacrifici di tutti e non ostante tutti gli orgogli nazionalisti, si imporrà.

I popoli europei di oggi in confronto alle Americhe sono come i latini dell'impero romano bizantino minacciato e invaso; debbono contribuire con le forze intellettive e morali della vecchie civiltà, mentre il nuovo mondo dà ricchezze, metodi di affari e valutazione politica. Il cristianesimo e il latinismo han dato una unità culturale a questi popoli così dissimili e oggi in condizioni così economicamente e politicamente diversi dalle nostre; e il centro cattolico di Roma mantiene, nel disfaccimento di economie e di ideologie, una unità e una forza mo-

rale intatte e in aumento presso tutti i popoli civili; ed è destinato a salvare di nuovo l' Europa dall' imbarbarimento e dalla rovina.

La politica internazionale, entro queste forze attive e reattive non può essere quella dalle egemonie nazionali, che ha generato la guerra mondiale, nè quella dei sogni imperialisti di predominio, nè quella del feroce protezionismo e dell' accumulo di ricchezze e dell' accentramento di poteri in poche mani; ma deve essere una politica di convergenza fra i popoli, di cooperazione economica, di elevazione morale, allargando così la cerchia dei confini umani.

Il cattolicesimo, — non rimpicciolito come una religione nazionale nè favorito come uno *strumento di potere*, nè legato alle sorti di alcune nazioni contro delle altre — continuerà la sua missione morale nel mondo, mentre la lotta fra i popoli seguirà le sue tregue e l' internazionalismo svilupperà i suoi progressi.
